Anno XXXIII — N. 183 — UDINE Sabato 3 Luglio 1909 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

L' armistizio preludio della pace di Villafranca.

La notte del 24 giugno, gli eserciti alleati la passarono sul campo di battaglia così gloriosamente conquistato; ma già fin dal mattino successivo ripresero la loro marcia verso il Mincio: i francesi, per Monzambano, Goito, Volta; gli italiani, nella direzione di Desenzano e verso Peschiera. Nel 28, gli austriaci, che si trovavano sulla sinistra del Mincio di fronte a Monzambano, scomparvero; e il generale francese Forey ne approfittò per gittare un passatoio sul ponte di legno abbruciato e spedire due battaglioni sulla sponda sinistra al di là di Monzambano. Il 29, il Re Vittorio Emanuele già investe Peschiera. Nel 1 luglio, il Mincio è varcato; nel 2, sono occupate le scarpate di quel terreno montuoso che si estende su tutta la sponda sinistra del Mincio e termina improvvisamente colla vasta pianura di Verona, il cui suolo non conserva alcuna ondulazione. Dalle alture di Sommacampagna, un magnifico panorama si presenta alla vista. Ecco Verona mezzo involta da sottili nebbie, co' suoi monumenti, co' suoi campanili, co' suoi forti...; e alla sinistra, l'altura di Rivoli, la conca dell'Adige, la catena delle Alpi...

L'avanzata avvenne senza incidenti sanguinosi, tranne un piccolo scontro intorno a Rivolta; ma pervenivano da ogni parte informazioni che numerose pattuglie austriache percorrevano il paese in tutti i sensi e che notevoli rinforzi giungevano dalla parte del Tirolo e di Pontebba, sì che si presumeva che il nemico pensasse ad una rivincita con forze fresche considerevoli; donde la necessità di stare molto in guardia, necessità dimostrata anche con gli ordini formali dell'imperatore, diramati il 4 luglio da Valeggio, perchè si procedesse con la massima precauzione...

Intanto, anche la flotta francese era venuta nell'Adriatico; e impadronitasi dell'isola di Lussin, non attendeva che un ordine per muovere all'attacco di Venezia. L'ordine è mandato l'8 luglio; le potenti navi si pongono in movimento, per andare ad attaccare le difese esterne di Venezia. L'attacco combinato della flotta e del corpo di spedizione doveva seguire nel 10 luglio...

Però Napoleone già pensava alle trattative di pace

La posizione era quanto mai minacciosa per gli austriaci. Dopo una marcia vittoriosa dalla Dora al Mincio, gli eserciti alleati si trovavano: i francesi, a una trentina di chilometri da Verona; gl' italiani intorno a Peschiera, completamente investita; Venezia stava per essere assalita, dalla parte di Chioggia, conforme al piano già stabilito. Pure, malgrado tanto vantaggio in confronto del nemico e malgrado il proclama con cui Napoleone era sceso a combattere per la nostra causa, e nel quale aveva promesso di liberare l'Italia dal dominio austriaco, egli già pensava alla possibilità della pace.

La sera del 6 luglio, Napoleone fece venire a sè il generale Fléury e gli annunziò che lo mandava a Verona per consegnare all'Imperatore d'Austria una lettera autografa. In questa, egli faceva appello ai sentimenti di umanità dell'imperatore d'Austria pei valorosi combattenti dei due eserciti, e proponeva un armistizio che alle negoziazioni, intavolate già dalle grandi potenze, doveva preparare una più facile soluzione. Se Francesco Giuseppe fosse rimasto esitante, il generale Fléury era incaricato d'insistere per quanto fosse possibile sulla sospensione delle ostilità — il primo passo verso una pace desiderata (diceva il messaggio) da tutta l'Europa; e informarlo che la flotta francese occupava l'isola di Lussin e aveva... già l'ordine di attaccare immediatamente Venezia, quando l'armistizio non fosse accettato.

L'importante missione era per tutti un segreto — e sopratutti per il Re nostro, Vittorio Emanuele.

Il generale Fléury a Verona.

Alle 7 della sera medesima, una vettura della posta imperiale francese lasciava Valeggio, conducendo il generale Fléury e il suo aiutante di campo capitano Verdière. Guidava un cocchiere colla livrea imperiale. Al suo fianco, una trombetta delle guide, che portava bandiera parlamentaria. Passarono Villafranca, senza incontrare il nemico; e non toccarono gli estremi avamposti austriaci che al cader della notte, a pochi chilometri da Verona. Improvvisamente, soldati austriaci si slanciarono, alcuni dai fossati altri dai gruppi d'alberi che fiancheggiavano la strada, sulla carrozza, la circondarono bruscamente e la scortarono con quel lusso di cautele e d'infinita sorveglianza che sogliono impiegare gli austriaci in cosiffatte contingenze. Il caporale, poco più avanti, sostituì ai fantaccini una scorta di ulani; ma solo con grande difficoltà il generale ottenne di non avere due soldati a cassetta e due cavalieri alle portiere. Furono però calate le cortine.

A Santa Lucia, v'era una brigata d'avanguardia. Il comandante di essa, conosciuto il grado elevato del parlamentario, incaricò un capitano degli ulani di scortare egli stesso la vettura e di condurre il generale Fléury al gran quartier generale dell'imperatore Francesco Giuseppe: soltanto rinnovò istantemente la raccomandazione di tener abbassate le cortine — massime quando la vettura sarebbe entrata nella piazza forte.

Non andò guari che la carrozza passò tra le due lunette che chiudevano il campo trincerato, formidabile opera di difesa, ma allora vuoto interamente, perchè divenuto, pel gran caldo, insalubre al punto che si erano dovute mandare le truppe dall'altra parte dell'Adige, ai fianchi delle alture intorno alla città.

Dopo alcuni istanti, la carrozza oltrepassava il ponte levatoio ed entrava in Verona.

A domani!

Una vettura con le armi imperiali di Francia che attraversava le strade di Verona, con le cortine abbassate e scortata da un picchetto di ulani! Non poteva non produrre stupore e curiosità insieme, che si accrebbero dinanzi alla porta del palazzo, tra gli ufficiali di servizio, allorquando videro scenderne un generale francese accompagnato dal suo aiutante di campo.

L'imperatore Francesco Giuseppe era a letto; ma fece avvertire il generale Fléury che lo avrebbe incontanente ricevuto.

Letta la missiva inaspettata, l'imperatore non potè nascondere la sua grata sorpresa. Il generale, però — conforme alle istruzioni ricevute — sui felici risultamenti che forse potrebbe produrre tale momentanea sospensione delle ostilità, nel tempo in cui tra le grandi potenze si trattava sul modo di portare ad una cessazione della guerra. Soggiunsech'era vivo desiderio dello stesso imperatore Napoleone di veder finire una guerra, nella quale la vittoria era acquistata a sì caro prezzo.

— La proposta contenuta in questa lettera e di cui Ella mi sviluppa i motivi — rispose l'imperatore — è molto grave e merita ponderata. Ho bisogno di ulteriori informazioni. Non posso quindi darle ora la mia risposta. Può aspettare fino a domani?

— Ebbi l'ordine dal mio Sovrano di mettermi pienamente a disposizione di Vostra Maestà, per attendere la Sua risposta. Ma qualunque essa sia, mi permetta la Maestà Vostra di dirle ch'è urgente. Forse, Vostra Maestà ignora che la flotta del mio imperatore occupa presentemente Lussin e ch'ebbe l'ordine di attaccare Venezia: per cui potrebbe avvenire qualche atto di ostilità che all'imperatore mio Sovrano spiacerebbe infinitamente...

— Il fatto non lo ignoravo. So che truppe francesi occuparono quell'isola. Ma ho bisogno nonpertanto di ulteriori informazioni e di ponderare la proposta fattami... A domani, generale.

L'armistizio è accettato.

Alle 8 del mattino, l'imperatore d'Austria fece chiamare presso di lui il generale Fléury e gli lesse la risposta preparata. Francesco Giuseppe si mostrava «profondamente commosso» dai sentimenti espressigli dall'imperatore Napoleone; ed in vista di lasciare alle intavolate negoziazioni la possibilità di terminare la guerra, accettava l'armistizio, pregando il Sire francese di scegliere il luogo in cui si sarebbero stabilite le condizioni.

Soggiunse a voce, desiderare che la flotta dell'Adriatico ricevesse immediatamente avviso della sospensione d'armi in massima conchiusa: desiderio, naturalmente, accolto subito. La lettera che il generale Fléury scrisse in proposito, al comandante della flotta francese, spiegava nel mattino dell'8 il vascello dell'ammiraglio, nel momento in cui la flotta era sotto vapore e lasciava Lussin per andare all'attacco di Venezia!

Alle nove, il generale usciva da Verona; alle 11.30 consegnava a Napoleone l'autografo di Francesco Giuseppe.

Verso mezzogiorno, i corpi degli eserciti alleati — che in quella mattina (del 7) avevano preso tutte le misure per sostenere una eventuale battaglia — ricevettero l'ordine di ritornare ai loro rispettivi bivacchi.

* * *

Fu a Villafranca — a mezza via tra Valeggio e Verona — che l'8 luglio l'armistizio fu stipulato fra il generale d'artiglieria barone Hess capo dello Stato maggiore e il generale co. Mensdorf-Pouilly per l'imperatore d'Austria; il maresciallo Vaillant e il generale di divisione de Martimprey per Napoleone; e il luogotenente generale co. Morozzo della Rocca per gl'italiani. La conferenza per concluderlo durò 3 ore. La sospensione delle ostilità doveva aver vigore fino al 15 agosto successivo; nel 16 agosto, a mezzogiorno, senza un preavviso, le ostilità sarebbero state riprese.

Memorie friulane.

Come i friulani appresero le vittorie di Solferino e S. Martino

Pacifico Valussi, nel suo volumetto: «Il Friuli, studi e reminiscenze» — che contiene una raccolta di articoli stampati prima ne «L'Alleanza», quando sulla nostra Provincia per i moti del 1864 era «rivolta l'attenzione, non dell'Italia soltanto, ma dell'Europa»; così narra il modo con cui egli (che si trovava, pare, a S. Daniele), apprese le vittorie di Solferino e S. Martino:

«... Non l'avrei mai creduto: ma pure, di costa ad un colle di queste vicinanze mi venne additato un punto, dove si potè udire un tremolio dell'aria, ch'era un lontanissimo effetto del cannone delle battaglie... Era la sera del 25 giugno e s'udì una voce che riferiva di qualche grande avvenimento accaduto il giorno innanzi.

«Corsi alla ricerca d'un venuto di Casarsa e si venne a capo di scoprire qualche cosa di confuso. La mattina (del 26) s'attaccò la nostra brava baia friulana e si volava verso Udine: ed ecco a mezza via una storniello che ci veniva colla stessa celerità proverbiale de' cavalli friulani incontro.

— Vittoria!... vittoria! — gridò una voce d'ignoto.... e via.

«Giunti ad Udine, vidi tosto le faccie liete de' cittadini e le mortificate degli stranieri: e ciò non più con quella alternativa di timore da una parte, di speranza dall'altra, che dopo Magenta fece cantare al di là dell'Isonzo il Te Deum al Dio dell'Austria; *Te Deum* rientrato al preposito del Duomo monsignore Frangipani, il quale era andato ad offrirlo al generale tedesco, che ne sapeva più de' suoi ufficiali e di lui. Rammento che allora passai presso il caffè militare in Mercatovecchio a leggere il bollettino delle notizie sulla faccia del generale, sicchè potei rassicurare i miei concittadini, turbati dal falso annuncio che gli alleati avessero ripassato il Ticino sconfitti.

«Questa volta, (cioè dopo la giornata del 24 giugno) non c'era bisogno di guardare la faccia d'un generale austriaco per sapere le nuove; chè la sconfitta era narrata da tutti quelli che venivano da Verona, ed in modo da far credere, che gli alleati potevano giungere a Udine in pochi giorni.... »

(1) Ricorderanno in proposito i lettori il telegramma «ufficiale» da Trieste, stampato a Gorizia e affisso anche a Udine, nel quale si parlava di Magenta come di una vittoria austriaca e si diceva che «non un soldato francese trovavasi più in Lombardia»! Di quel manifestino si conserva una copia nel nostro Museo del Risorgimento.

L'amico Antonio Fanna ci racconta, in proposito, che, trovandosi egli vicino al Caffè dei commercianti, vide venirgli incontro il signor Carlo Regini-Contieri, padre del compianto ingegnere municipale, e marito della modista, che aveva negozio in borgo S. Tommaso — ora via Cavour. Il signor Regini ci disse, tutto pietoso:

— E' han ciapâd un pesto numar un! lu sai di buine bocie Lasse pur che ciantin, lôr!... Ma, sitto, noaltris...

Il signor Regini lo aveva saputo dalla moglie di un ufficiale superiore ch'era una cliente della modisteria.

Due valorosi garibaldini.

S. Giorgio di Nogaro 2 luglio

E' impulso civile trarre dall'oblio i nomi dei benemeriti che nelle battaglie del patrio riscatto offersero la vita; è santo orgoglio, anzi dovere, additarli alle sopravvenute generazioni, almeno nelle solenni ricorrenze storiche del risorgimento nazionale al quale cooperarono da valorosi.

Il dott. Carlo De Simon fu uno di questi.

— Appartenente ad una fra le più antiche e notevoli famiglie di S. Giorgio di Nogaro, abbandonando agi ed interessi, partiva da Porto Nogaro nascosto sotto un carico di «zocche» nel trabaccolo Bramuzzo diretto a Ravenna.

Prese parte quale volontario dei bersaglieri all'assedio di Civitella del Tronto (campagna 1860-61) e fu insignito per merito di guerra della menzione *onorevole*. I commilitoni lo giudicarono meritevole della medaglia al valor militare, ma la sua modestia, indifferente agli onori, fu paga d'aver degnamente servita la patria, senz'altro.

Di nuovo nel 1866 quale Garibaldino si inscrisse al VI. reggimento comandato dal Nicotera e si battè eroicamente a Condino, sul ponte di Cimego, dove caddero tanti prodi, fra i quali il Maggiore Lombardi. Fu poi in seconda linea a Bezzecca, nel 21 luglio.

Pietro Chiaruttini, pittore, nativo di S. Giorgio di Nogaro, gli fu compagno di ardimento e di patriottismo, in questa seconda campagna.

Essi furono i due soli *volontari* partiti da S. Giorgio di Nogaro per le epiche battaglie della patria. Ora sono morti ed anche dimenticati. Come se le gesta dei valorosi non giovasse ricordandole, ad inspirare volere nei superstiti.

La satira ed i maestri

Il dolore eleva i migliori, ma annienta i deboli e deturpa chi non ha un ideale nella vita. Il dolore ha spinto a ricercare la pace nel più perfetto *nirvana* molti maestri elementari. Gli infimi, perduto l'amore per la loro nobile arte, hanno gettato il discredito sulla loro classe. I migliori si sono ispirati al fascino dell'età infantile; ed ecco il carme sull'*Educazione* del Parini, e l'*Emilio* di G. G. Rousseau, un vero poema in prosa.

L'educatore sempre al contatto coi poveri e coi ricchi, può osservare benissimo i fenomeni che contribuiscono a formare una gioventù snervata, oppure una gioventù dotata di forti e magnanimi sentimenti. *Il Giorno* è una satira sublime, che la nostra letteratura deve al più forte ed al più onesto degli educatori italiani.

Men nobile, ma non meno istruttivo, è un altro genere di satira trattato da molti educatori. Infatti, chi è conscio di compiere nella società una missione utile e benefica, è indotto a lanciare a piene mani il ridicolo ed il disprezzo su chi avvilisce i maestri, senza averne le virtù. Quanto meglio sarebbe se molti meditassero sul *Bisogno* del nostro Parini!...

* * *

Ma la poesia e la filosofia che da essa zampilla non è pane per tutti.

Tratteniamoci invece sui versi satirici d'un poeta d'altri tempi, e perdonate al compilatore se si è permesso di aggiungere una coda alle sestine.

Qui vi è di tutto: terremoto, crisi magistrale, ed altre cose ancora. Pare di essere..... nel 1 9 9!

«E poi che tanto t'affatichi e sudi
Nell'inverno non men che nell'estate,
Quel n'hai mercede? Cinconquanta scudi.
Mangiate! rivestitevi! sciolate!
Un povero Maestro Comunale
Guadagna poco più d'un manovale!
Vergogna! Anzi guadagna meno assai;
Chè se han voluto in Pisa e in Livorno
Del terremoto riparare guai
Han dato ai muratori sei paoli al giorno;
E a noi cinque, giuliacci al più al più; (1)
E anche bisogna ringraziar Gesù.
A Gemona, la perla dei congressi,
Abbiam gridato: «A mille cinquecento
La paga aumenti, e pari pei due sessi!»
Qui tapinello buono e contento.
Ci sa però... se noi gridammo al vento.
Anche il defunto precettore mio,
Sempre sperando..... se n'andò con Dio.
Solo di scuola, è vero, s'occupava!
Buono era e valente.
E quindi..... un vile all'evoluta gente
Moderna e colta il povero sembrava.
Dranno i furbi: «E' morto disperato
Perchè di *fumo* non s'è mai cibato.»

S. Daniele, 1 luglio 1909

Carlo Cosmi.

(1) Che pretese! Salvata la pelle, che ci resta da perdere?

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Echi di comizi elettorali nelle ultime elezioni politiche.

Ieri fu l'udienza delle arringhe. Hanno parlato cinque avvocati e il rappresentante della legge; ed è proprio il caso di dire che «hanno parlato uno meglio dell'altro» come suona il motto popolare dialettale.

L'arringa dell'avv. Bertacioli

E il primo ad aprire al fuoco fu l'avv. Bertacioli, quale rappresentante la parte civile dei co. Agricola e Caiselli e dell' assessore Prane. Egli si prefisse sopra tutto di dimostrare che la campagna diffamatoria fatta dal Bosero non ha avuto nelle elezioni null'altro che un pretesto, mentre invece era stata determinata nell'animo dell'accusato dal desiderio di vendetta per i rancori determinati dai noti fatti, dei quali non si è mai parlato, anzi si è tentato sempre, e sempre invano, di seppellire. E a sostenere la sua tesi, l'avv. si vale della circostanza che il Bosero nelle sue concioni non d'altro si occupò che di censurare in modo diffamatorio l'operato dell'amministrazione di Pavia di Udine, esponendo gli amministratori al disprezzo degli amministrati.

E che intenzione di diffamare e non di criticare fosse nell'animo del Bosero, lo desume dal valore e dalla portata dalle frasi, le quali — dice — così come furono riferite dai testi, dimostrano chiaramente dove volevano colpire. E poi, il fatto che di tutto si è parlato fuorchè di Girardini, cioè del candidato, viene ad avvalorare quanto dice.

— Io suppongo — soggiunge — che si debba parlare dei meriti del candidato, sopratutto, nei comizi elettorali.

Avv. Driussi. Non fa effetto!

— Ah, non fa effetto?!... Dico: suppongo, perchè non sono mai stato a sentire simili conferenze.

— Nota che se Girardini è riuscito ad ottenere la maggioranza a Pavia nelle ultime elezioni, questo si deve ai meriti suoi e all'evoluzione delle idee, non già ai meriti dell'imputato.

Ritornando sui motivi dei rancori esistenti tra il Caiselli e il Bosero, dice che non si può ammettere quello del bamboccio di paglia portato in giro, perchè non è concepibile che il Bosero avesse creduto neppur ispiratore d'uno sfregio simile il co. Caiselli.

Sono sfregi, come anche quello dei funerali di Udine dopo le recenti elezioni, dovuti a mascalzoni che s'introducono nei partiti, sfregi che ogni cittadino civile non può che disapprovare.

Parla uno della contro parte: l'avv. Doretti

L'avv. Doretti quale rappresentante della parte civile Bosero, anzitutto si meraviglia della querela sporta dall'amministrazione di Pavia querela (dice) che non fa certo onore agli amministratori; i quali sono evidentemente ispirati soltanto dal movente di fare una lotta personale contro il Bosero.

Liberale-conservatore, e magari reazionario se si vuole, come si vanta di essere, pur trova di deplorare il sistema del suo partito di non scendere in piazza a giustificare le censure, ad opporre la critica, ma di valersi invece delle querele per le critiche mosse contro la loro amministrazione in periodo elettorale, durante la quale tutti i partiti esagerano le cose per fare maggiori proseliti.

Entrando nel merito della causa ed esaminando la portata delle frasi dette dal Bosero, trova che nessuna riveste gli estremi della diffamazione. Tutto il processo è un pettegolezzo. Ed egli, visto l'esito della causa, ritira senz'altro la querela nei confronti del conte Agricola. Se dal processo scritto si poteva giustificare la conferma della querela, ora non gli sembra, malgrado la deposizione del signor Giuseppe Giusti.

Non la ritira invece in confronto del Prane e del co. Caiselli. Se il Bosero deve rispondere d'ingiure è evidente che lo devono anche essi.

La requisitoria

Il Pubblico Ministero Tonini premette che il suo ufficio, in questi processi, non fa quasi che ridursi a quello di moderatore fra la Parte Civile e la difesa, poichè gli avvocati, abituati sempre a veder roseo nella loro qualità di difensori, quando assumono la carica di accusatori diventano più neri del più nero rappresentante della legge.

Anch'egli dopo ricercato il movente dei discorsi Bosero, lo ritiene dovuto a rancori. Non in tutte le frasi trova però gli estremi della diffamazione, sì quelli della ingiuria; per cui a carico del Bosero domanda una condanna di 3 mesi di reclusione e di 100 lire di multa per la diffamazione e 500 lire di multa per le ingiurie.

In quanto alle ingiurie addebitate al co. Agricola, non le ritiene provate, per quanto vi sia la deposizione categorica del signor Giusti, il quale nella confusione può aver equivocato nell'attribuire le parole diffamatorie al co. Agricola stesso. In confronto di questi domanda l'assoluzione.

Ritiene provata invece l'ingiuria di cretino detta dal Prane al Bosero, e domanda in suo confronto 50 lire di multa.

Nei riguardi del co. Caiselli, ritiene pure provate entrambi le ingiurie. Per quella però: «la finirà come Lorenzin Venturini» domanda non luogo per compensazione, essendo risultato — dice — all'udienza, che anche il Bosero ingiuriò il co. Caiselli, colle parole «cozon ecc.» benchè per questo non vi sia querela. Domanda invece una multa di 75 lire per la ingiuria lanciata in pieno comizio a Risano, nei riguardi della vendita da parte della famiglia Bosero del grano guasto; ma anche questa valutata come ritorsione, non come compensazione, per il fatto che era più grave.

Le difese

Parla l'avv. Driussi.

E siamo alla difesa. Parla primo l'avv. Driussi, esaminando dal canto suo il contenuto e la sostanza delle frasi incriminate, raccolte dal contadini dal complesso delle conferenze. Esclude da tutte le frasi l'elemento diffamatorio, riconoscendo soltanto in esse l'eccessiva coloritura del linguaggio nel formulare gli apprezzamenti sulle mancanze dell'amministrazione comunale di Pavia. Non altro era lo scopo del Bosero e non si comprenderebbe come egli, in contrasto soltanto col co. Caiselli, volesse offendere l'onorabilità di tutti gli altri, con qualcuno dei quali era amico; se mai, avrebbe dovuto scagliarsi soltanto contro il Caiselli.

Esclude nel Bosero l'intenzione vendicativa per il fatto di cui si è voluto venire a far cenno in Tribunale, fatto che, si voleva provare con l'introduzione di testimoni, i quali a quanto pare dovrebbero essere... i corazzieri della guardia di Berlino o i pompieri di Milano.

Secondo l'avv. Driussi, la ragione della critica deve ricercarsi esclusivamente nella politica; manca quindi affatto l'intenzione a diffamare o ad ingiuriare.

Parla l'avv. Caratti.

L'avv. Caratti — che parla in difesa Caiselli e comp. — non è del parere del suo collega Driussi, ma anzi è di un parere del tutto contrario; e si capisce. Comincia con lo spezzare una lancia in favore di quella calunniata signora ch'è la politica; calunniata oggi, come un tempo il commercio, a rappresentare il quale gli antichi avevano assegnato per Dio Mercurio che proteggeva nell'istesso tempo anche i ladri. La politica si mescola, oggi, un po' dappertutto. Tutti gli affari loschi si vuol far entrare la politica; in tutte le cose che servono a dare sfogo all'animo umano si mescola la politica, mentre abbiamo esempi di preclari uomini politici, fatti bersaglio dei più velenosi strali e perseguitati nei loro ideali, i quali poi furon dovuti riconoscere immuni da ogni bassa colpa.

E qui proprio sono convinto che la politica c'entri meno che mai, tanto più che vedo l'amico Doretti, liberale-conservatore e reazionario — come si qualificò egli stesso — patrocinare il radicale Bosero e vedo me qui a patrocinare il conservatore e reazionario conte Agricola e il non meno reazionario — come direbbe Doretti — Conte Caiselli.

La politica è una bella e nobile cosa: ma qui, proprio, non c'entra. C'entra invece un altro fatto: nelle cucine vecchie ed umide, a notte inoltrata, escono ad una ad una le bestiacce nere, «i grisoni», li chiamano volgarmente. Quando il governo chiama il popolo a nominare i propri rappresentanti, da un capo all'altro d'Italia escono i «grisoni»; quanti «grisoni», che hanno il loro malanimo da sfogare, la loro vendetta da effettuare, e approfittano dell'occasione per versare tutto il loro malvagio accanimento contro uno o l'altro dei cittadini!...

Si augura davvero — come già ebbe a dire altrove — che la più bella casa del villaggio sia la scuola, perchè quando questa nobile idea sarà da tutti compresa, l'ignoranza sparirà e spariranno con essa i «grisoni».

Entrando nel merito della causa, dice anzitutto che l'amministrazione comunale di Pavia era nella necessità di sporgere querela contro i fatti diffamatori esposti dal Bosero pubblicamente; era nella necessità, per smentire quanto sul suo conto veniva divulgato in modo tanto solenne ai contadini, facilmente impressionabili.

Egli non mette neppur dubbio che nel Bosero non ci fosse l'intenzione diffamatoria, poichè tutto l'insieme dei suoi discorsi erano diretti a quel fine. E analizzando le varie frasi, ne collega la sostanza, facendo emergere la continuità delle accuse specificate ad arte per dar loro maggior credito.

In quanto alle accuse formulate contro i suo difesi, non spende parola per quella, insussistente, contro il Conte Agricola; dimostra invece come sia null'altro che una vera compensazione quella imputata al co. Caiselli: «che cosa volete parlare voi, se ho sequestrato del grano guasto a casa vostra», e come non si possa qualificar ingiuria la frase detta dallo stesso Caiselli in casa propria, a due contadini: «non andate dietro a quello che vi dice Bosero, che finirà per diventar come Lorenzin».

Questo Lorenzin — dice — ch'era un macellaio, ha dovuto andar in America perchè, essendosi inimicato tutti, non trovava più niente da fare nel suo paese. E in questo senso si devono interpretare le parole del co. Caiselli.

Non dà poi che il valore d'uno scherzo alle parole dette dal buon Prane al vecchio De Nardo, suo amico e conoscente.

Conclude domandando l'assoluzione per tutti tre.

Il quarto e ultimo difensore.

E siamo all'ultima arringa, quella dell'avv. Levi, il quale fa notare questo: che l'intento dei querelanti è riuscito, sia fosse quello di diffamare il Bosero, sia — stando alle conclusioni del Pubblico Ministero — quello di farlo condannare. Ma sopratutto, egli crede che l'intento dei querelanti fosse quello di diffamare il Bosero, coperti dall'impunità, col portare in Tribunale voci di fatti che per quanto, con molta tattica da parte del Presidente, non sieno stati specificati, pure tornarono con insistenza a galla e si diffusero qui e fuori di qui... L'intento fu ottenuto. Ma si voleva di più: si voleva introdurre sette-otto testimoni, i quale venissero qui a riferire voci udite, e ciò per completare la diffamazione.

Bertacioli. No, no. A dichiarare d'essersi rifiutati di firmare dichiarazioni...

— Io parlo in base ai capitoli da voi presentati...

— I capitoli parlano chiaro.

— Si voleva allargare e completare la diffamazione con testimonianze che si riferiscono a voci raccolte...

L'avv. Bertacioli scatta: Oh, ma quanto a lungo si va con queste insinuazioni?

L'avv. Levi, dal canto suo, scatta egli pure, chiedendo al Presidente di chiamare all'ordine l'avversario che offende la difesa.

Il Presidente invita gli avvocati alla calma e dice che il torto sta dalla parte dell'avv. Levi, che svisa i fatti, i capitoli parlando chiaro; e che usa nella sua arringa una eccessiva violenza.

Rimessa così la calma, l'avv. Levi entra nel merito della causa, dimostrando l'insussistenza delle diffamazioni, le quali, se venero portate in Tribunale, lo furono soltanto per un desiderio di vendetta da parte degli accusatori, criticati nella loro inazione amministrativa.

Analizza poi la portata delle frasi incriminate, ed esclude ch'esse possano essere interpretate come lesive all'onorabilità degli amministratori. Afferma che ad ogni modo vi era la mancanza dell'*animus injuriandi*.

. .

La sentenza è rimessa a stamane.

LA SENTENZA.

Stamane il Tribunale pronunciò sentenza.

Ritenne il Bosero colpevole d'ingiurie e di diffamazione continuata per alcuni capi d'imputazione soltanto (per altri fu assolto) e condannato a 3 mesi e 15 giorni di reclusione, nonchè a 240 lire di multa; alle spese accessorie e a quelle di parte civile in L. 452.

Ritenne il Prane ed il Caiselli colpevoli d'ingiurie per un solo dei capi d'imputazione ad essi ascritti e condannò il primo a 20 lire ed il secondo a 66 lire di multa. Applicò a tutti tre il beneficio del perdono.

Mandò assolto invece il co. Agricola.

I tre condannati ricorreranno in appello.

La grave accusa a carico d'un maestro.

Una ragazza di nove anni, Irene Zanini di Domenico, da Flaibano, trovandosi quest'anno in Colonia coi genitori, raccontò al padre un tentativo oltraggioso da parte del maestro Egidio M. d'anni 32 di Talomello (Urbino) già insegnante a Flaibano.

Il padre Domenico Zanini andò a denunciare il fatto al console di Colonia, il quale informò l'autorità giudiziaria di Udine.

Istruito il processo, il maestro M. fu tratto in Tribunale per rispondere di oltraggio al pudore. Il processo si tenne ieri a porte chiuse.

L'accusatrice non si è presentata; per cui di lei non esiste che quanto ha narrato il padre al Console e fu raccolto a verbale. Il maestro urbinate smentisce recisamente e categoricamente l'accusa: ma, poveretto, malgrado le informazioni favorevoli sul suo conto, non riesce a lavarsi la macchia.

Il Tribunale lo assolvè bensì, ma per il fatto che trattandosi d'azione privata, manca la querela di parte.

Pres. Canoserra, P. M. Schiappelli.

Tribunale di Gorizia

Mortegllanese condannato per offese a un membro della famiglia Imperiale.

Giovanni Codarini, di Beniamino, nato a Mortegliano, nel 1869, ivi pertinente, ammogliato, bracciante, alfabeta, senza sostanza e Giovanni Pertoldi, di Giuseppe, nato a Lestizza nel 1875, ammogliato, bracciante, alfabeta, incensurato, sono accusati di essere li 9 maggio a. c. a Selz usciti in parole ed atti minacciosi allo scopo di incutere spavento a certo Antonio Maniò e ad altri abitanti di quella località; ed il Codarini, di aver proferito parole irriverenti contro un membro della famiglia imperiale austriaca. I due accusati erano difesi dall'avv. dott. Giovanni Vinci.

Il Pertoldi andò assolto; il Codarini fu condannato ad 8 mesi di carcere.

In margine...

La battaglia dei parassiti.

Max Nordau mi perdoni se rubo il titolo di un suo dimenticato romanzo.

Concedendomi perdonanza, non mi renda merito della «réclame» che onestamente faccio ad una sua antica pubblicazione: ringrazi, invece, il mondo politico di Spilimbergo.

Manifesti d'ogni colore e formato pullulano nella gentile cittadina friulana, e ne travalicano le anguste mura, invadendo i giornali di fuori...

Di che si tratta?

Di una sfida... Rassicuriamoci: non scorrerà una goccia di sangue; — forse, dico forse, non scorreranno neanche fiumi di parole, come era minacciato in principio.

Poichè, oltre gli spari innocui dei fucilieri al bersaglio, la tranquilla Spilimbergo aveva la spada di Damocle di un contraddittorio.

Fra socialisti e preti — termini che spesso si equivalgono — si voleva stabilire la responsabilità di un fatto storico risalente a cinquant'anni or sono.

E i partiti in contesa, dalla responsabilità cinquantenne volevano trarre argomenti per dilaniarsi oggi.

Ah! il titolo di Max Nordau!

Battaglia di parassiti! Battaglia di gente che oggi non sa nè può combattere con armi proprie, e che ricorre per ferirsi alle supposte colpe dei padri dei padri...

Gente che vive del passato, e non pensa che l'uomo deve vivere dell'avvenire soltanto...

Passato e presente si elidono e si confondono. Non esiste nulla all'infuori di quel che sarà...

Gli uomini debbono vedere e tendere lontano, oltre gli orizzonti... L'avvenire è luce; tenebra il passato...

Malacoda.

Cinematografo Edison

Una folla enorme ieri sera. La commemorazione di ***S. Martino e Solferino*** è riuscita una magnifica riproduzione degli avvenimenti della memoranda giornata.

La Direzione avverte che per precedenti impegni solo per questa sera potrà dare l'interessante novità.

Cinematografo Volta

Alle novità susseguono le novità! Ed anche per solo oggi e domani, in questo ritrovo famigliare si darà un nuovo ed attraente programma che farà accorrere certamente grande folla:

1. ***Lotta corpo a corpo coll'orso in Russia*** lunga proiezione dal vero. 2. ***Cuor di Barabba*** Grande dramma commoventissimo. 3. ***La benzina Pistacchi smacchia tutto.*** Tutta da ridere.

Cambi e Valori.

(25 giugno 1909).

Azioni	
Banca d'Italia	1370.—
Ferrovie Meridionali	694.25
" Mediterranee	418.25
Società Veneta	210.—
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	504.50
» Meridionali	361.75
» Mediterranee 4 0|0	506.—
» Italiane 3 0|0	360.50
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	508.25
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3 75 0|0	504.50
» Cassa Risparmio, Milano 4 0|0	510.50
» » » » 5 0|0	515.—
» 1 tal; Roma 4 0|0	509.—
» st.»l » 4 0|0	520.—
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.24
Londra (sterline)	25.25
Germania (marchi)	123.48
Austria (corone	105.16
Pietroburgo (rubli)	205.35
Rumania (lei)	99.10
Nuova York dollari	5.17
Turchia (lire turche)	22.75

Cronaca Provinciale

Autorizzazione a prestito per costruzione di edifici scolastici

Il nostro corrispondente da Roma, *E. spigi*, ci invia in data 1:

Con regio decreto in data di oggi, la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere un prestito di *L. 25 mila* al Comune di **Rivolto** per costruzione di edifici scolastici.

S. Vito al Tagliamento

Divertimenti.

Per sole due sere i battenti del nostro Sociale si apriranno: sabato 3 e domenica 4, due straordinarie rappresentazioni dell'Imperial Cinematografo S. Marco, con programma scelto e svariatissimo. Avviso agli amatori ed a chi vuol divertirsi.

Chions.

— Ancora dello Asilo.

Era stato assicurato da persone amiche e molto autorevoli che il Comm. Renier, sdegnato, rifiutava addesso il suo patrocinio nello affare dello Asilo di Chions al Parroco D.n Luigi Colaviti. Ora lo stesso Commendatore Vi scrive che ciò non è vero. Gli credo; e me ne dispiace per Lui.

Ci eravamo trovati insieme alla Prefettura nel 12, ott. p. p. col Sindaco di Chions, col Parroco, con il Cons. Alberti, con Lui stesso ed un Segretario, presieduti dall'illustre Prefetto, dove si venne allo accordo, raccolto a verbale, sottoscritto poi da tutti, che lo statuto dello Asilo fosse fatto dallo stesso ottimo Prefetto includendovi certi principi e certe formalità volentieri da tutti prestabilite. Parroco e Comune poi si obbligarono di rispettare l'autorevole opera. Così il componimento era allora rimasto definitivamente consacrato.

Venne lo Statuto, venne l'approvazione del medesimo, ma il signor Parroco subito dopo ritornava allo antico dissidio, si rimangiava la parola data, e tentava di rompere la *pacifica risoluzione* «avvenuta».

Ci è voluto quindi l'energico contegno del Consigliere mandato agli ultimi del mese passato, dalla R. Prefettura per farlo rimettere sulla buona strada.

Se il comm. Renier non è malcontento di un cliente di questa maniera, devo dirgli che io non gli somiglio nè come uomo, nè come professionista. Da qui quel che posso pensare di Lui...

Certamente del mio pensiero al grande Uomo non importerà niente... Egli, alla sua volta, mi giudicherà un povero democratico ingenuo. Io mi rassegno al suo giudizio e Lo saluto lo stesso, rispettosamente, e a Voi, addio per ora.

L. D. Galeazzi.

Fagagna

— La conferma a vita del dott. Gonano.

Il Cronista di Fagagna, nella relazione dell'ultima seduta del nostro Consiglio Comunale, mentre fece cenno della nomina del Sindaco, ha tralasciato un'altro oggetto importantissimo quale è quello della conferma a vita del nostro egregio medico D.r Pasquale Gonano.

E benchè taluno pur ignorando i bei versi del Fusinato, che:

«Arte più misera, arte più rotta
Non c'è del medico che va in condotta

avesse tentato di esercitarvi malefica influenza contro e a danno del sullodato dottore, il Consiglio Comunale, rendendosi attualmente benemerito, gli rese giustizia, confermandolo a vita, quasi ad unanimità di voti, ottenendo per tale deliberazione il sincero plauso di tutto il paese cosciente che può chiamarsi davvero fortunato di aversi assicurato un professionista così distinto. *X.*

Spilimbergo

— Per ricostituire una Cooperativa

Parecchi operai, riunitisi, allo scopo di ricostituire una Cooperativa di consumo, hanno nominato una commissione. Questa diramò apposita circolare, per raccogliere le azioni fissate in L. 10, da versarsi all'atto della iscrizione, e per quelli che non lo potessero fare in una sol volta è accordato il versamento in quattro arte settimanali, entro il mese corr.

Quando il numero delle azioni avranno raggiunto lo scopo desiderato, sarà riunita l'assemblea dei soci per la approvazione del relativo statuto, avvertendo fin d'ora che una quarta parte del capitale resterà in cassa come fondo di riserva per supplire alle eventuali cerdenze che l'azionista potrà fare in ragione della metà di questa azione.

Sono delegati i sig. Sedran Amedeo e Lanfrit Giuseppe a ricevere le iscrizioni e l'importo delle azioni.

Qualora lo scopo prefissosi non potesse aver luogo per mancanza di aderenti, verrà restituito per intero l'importo versato, senza trattenuta di spese.

Spilimbergo

Criminoso tentativo d'incendio.

Che siano gli zingari?

(*Per telefono*) 3. — Stamane alle 3.30 qualche furfante rimasto ignoto ha tentato d'appiccare il fuoco nel negozio legnami della Ditta De Marco, situata in località centralissima della città. Fortunatamente, in quell'ora si era alzata di letto l'affittavola Regina Giacomelli che, accortasi, con le sue grida spaventò i ribaldi e fece accorrere un pronto aiuto. Le fiamme avevano investito già alcune tavole d'abete; e guai che il soccorso fosse tardato di qualche minuto!... l'incendio, trovando elemento quanto mai favorevole si sarebbe esteso spaventosamente.

Attigua al negozio c'è una stalla e tutto intorno vi sono case; ma per la sollecita opera degli accorsi, il fuoco non riuscì che ad abbruciare cinque tavole.

E' sospetto generale che il tentativo criminoso sia stato perpetrato da qualcuno degli zingari assassini, che s'aggirano in questi paraggi, allo scopo di deviare l'attenzione di tutti su di essi rivolta e poter così più facilmente eludere il perseguimento e sfuggire alla caccia che loro dà l'arma benemerita.

Nonostante le attive ricerche per scovarli, si teme tuttavia, abbiano ugualmente a sfuggire. La zona è troppo vasta e i carabinieri delle stazioni di qui, di Maniago e di Meduno, benchè tutti occupati a scovare i malandrini, non possono esplicare che un'azione, per quanto attiva, sproporzionata al bisogno.

Ieri gli zingari furono visti a Sequals, dove chiesero ed ebbero denaro: poi si squagliarono; i boschi son loro rifugio.

Per ordine del Prefetto, le donne e i ragazzi arrestati, di cui vi telefonai ieri, saranno trasportati a Pordenone.

Osoppo.

Domenica 4 luglio ricorrendo la *tradizionale sagra* di S. Colomba, al

Caffè Trattoria Centrale

(Prossimo Albergo d'Italia)

si darà l'annuale festa da ballo con scelta orchestra diretta dal maestro sig. Bruni.

La Trattoria in tale occasione sarà fornita di squisite *Cibarie* nonchè di eccellenti vini nostrani nazionali. Birra di Graz.

Giovanni de Cecco
Proprietario conduttore

— Il campo dei richiamati

Giovedì 8 luglio qui in Osoppo verrà il *Campo* per un periodo di 12 giorni. Vi prenderanno parte Ufficiali e soldati della milizia territoriale in numero di due mila circa sotto il Comando del Tenente Colonello del 79 fanteria sig. De Bernardis.

La truppa s'attenderà a circa quattro chilometri da Gemona in territorio del nostro Comune, nel prato detto Giardino.

La mensa dei signori Ufficiali (una quarantina circa) verrà fatta, nel suo locale, dal proprietario e conduttore del Caffè, Trattoria Centrale (Futuro Albergo D'Italia.)

— La bandiera decorata di Osoppo

2. — Oggi sono partiti alla volta di Pieve per l'inaugurazione del monumento a Pietro Fortunato Calvi la Giunta al completo con la nostra gloriosa Bandiera decorata di medaglia d'oro al valore militare.

Sacile

— L'omaggio di Sacile a Calvi

2. — I soci di questa operaia, riuniti ieri sera nel Teatro sociale, acclamarono il concittadino Urbano Nono, a socio onorario. Deliberarono poi di mandare una rappresentanza sociale a Pieve di Cadore all'inaugurazione del monumento all'eroe P. F. Calvi.

Cividale

— Verso le elezioni generali.

2. — Oggi hanno presentato le loro dimissioni ben tredici consiglieri comunali, per cui la nostra rappresentanza può considerarsi virtualmente sciolta.

Anche la seduta che era indetta per stasera sabato allo scopo di risolvere la crisi è andata quindi in fumo, come del resto si prevedeva.

Siamo quindi alla vigilia delle elezioni generali che si crede verranno indette tra breve.

Palmanova.

— Beneficenza.

Da colleghi e amici del defunto carissimo D. Giov. Giorgetti, furono versate L. 64.50 alla Cong. di Carità, a favore dell'asilo infantile, e L. 64 al Comitato della Dante Alighieri, civanzo questo di sottoscrizione per acquisto d'una corona di fiori freschi. La Presidenza delle due istituzioni ringraziano.

Cronaca Cittadina

Accademia di Udine

L'architetto Francesco Faleschini di Moggio

Ieri sera, coll'intervento dei consueti frequentatori, ebbe luogo un'importante riunione all'Accademia di Udine; importante per le letture fatte dal prof. cav. Del Puppo e dal prof. Gellio Cassi.

Il prof. Del Puppo ci fece conoscere un illustre friulano, morto or non è molto e che ha lasciato larga traccia della sua vita operosa e del suo ingegno fecondo: l'architetto Francesco Faleschini, un nome da molti ignorato e che pure fece parlare di sè in Italia e all'Estero, e specialmente all'estero.

Grazie alla cortesia del collega Foramitti, il prof. Del Puppo potè recentemente avere tra mano una preziosa opera del Faleschini, della quale s'ignorava l'esistenza, nota d'altronde forse soltanto ai famigliari dell'autore: «La guida del costruttore e dell'impresario di lavori pubblici e privati», di Francesco fu Francesco Faleschini di Moggio Udinese.

Son due grossi volumi, il primo di 668 pagine, il secondo 516, corredati da indici e da numerose tavole, accuratamente rilegati in pelle e scritti su carta di filo con calligrafia nitida ed uguale, che fa pensare a certi pazienti ammanuensi del secolo XVIII, sebbene l'opera rimonti a poco più di 20 anni, poichè reca la data 1887-88. Fu scritta negli ultimi anni di vita dell'autore ed è opera interessantissima.

Il Faleschini nacque a Moggio nel 1818 da Francesco, modesto fornaciaio che lo condusse seco, appena dodicenne, a S. Martino presso Villacco, ove lavorava del suo mestiere, ed ivi lo affidò ad un capomastro perchè gli facesse imparare l'arte muraria. E nei mesi invernali, il buon vecchio si diè cura di far istruire il figlio nel disegno e nella lingua tedesca. E il Francesco studiò prima a S. Martino poi a Klagenfurt dove si recò più tardi a lavorare e fece progressi così rapidi che a ventanni fu nominato sorvegliante dei lavori e direttore nella Carniola importanti costruzioni. Poco appresso assunse lavori per proprio conto e iniziò la carriera d'imprenditore. Nel 1839, all'orchè prese moglie, si fabbricò una casa a Lubiana per sè e per i suoi operai, che raggiungevano di già il bel numero di 200. Nel 1848 fu nominato Capomastro con diritto di esercitare l'arte sua in tutta la monarchia Austriaca; e poco più tardi, dopo un esame felicemente superato, ottenne il titolo di «Baumeister», che corrisponde press'a poco a quello nostro di architetto.

Non dimenticò per questo il paese natio ma vi ritornò tutti gl'inverni e per cinque anni, durante la «stagione» del riposo, diede lezioni di disegno e di tedesco ai compaesani che nella primavera sarebbero emigrati.

Nel 1882, il Faleschini si ridusse definitivamente a Moggio e nel 1886 si ritirò dagli affari. In quei tardi ozi concepì e condusse a termine l'idea dell'opera su accennata. Morì nel 1892, a settantaquattr'anni.

Il prof. Del Puppo dice ch'egli fu un vero artista. Grazie al suo ingegno e alla sua tenacia, da umile manovale, riuscì ad avere il titolo d'architetto e inscritto alla Società degli ingegneri di Torino, di Milano, di Firenze e di Napoli, riuscì a meritarsi alta considerazione per le sue opere, gli elogi d'un imperatore e d'un pontefice e di aver pubblicati i suoi lavori nelle più reputate riviste d'architettura dell'epoca, col nome rispettato di Francesco Faleschini Architetto.

I francesi in Italia dal 1796 al 1802

L'egregio prof. Gellio Cassi di Latisana, un appassionato cultore di cose storiche nostre, ci ha dato lettura di un interessantissimo studio suo, studio di impressioni e notizie raccolte da un originalissimo e importante corteggio inedito. Importante specialmente per quella parte che si riferisce alle condizioni degli italiani, oppressi da vari domini stranieri che si fecero odiare. Quand'erano i francesi predatori, si aspettavano con entusiasmo gli austriaci liberatori che poi viceversa...

Ma veramente, precipitiamo troppo. Sarà meglio proseguire per ordine nel dare uno scheletrico e breve riassunto dello studio che fu vivamente apprezzato e la cui lettura fu applauditissima.

L'archivio Caimo-Dragoni, depositato alla nostra Biblioteca Comunale, contiene in una busta, un epistolario (Lettere Belgrado) che il prof. Gellio Cassi ha studiato, e dal quale ha estratto notizie ed impressioni di carattere storico, collegandole illustrandole. Poche sono le lettere dirette dal conte Belgrado, allora Cancelliere vescovile a Udine, a diverse persone di quel tempo; molte invece quelle a lui indirizzate da Venezia, da Padova, da Vicenza, da Firenze e da Roma, e in tutte è profondo e continuo il lamento contro le propotenze francesi, contro le spogliazioni ed i balzelli, a patto dei quali vendevasi ai popoli la libertà.

Col passaggio del Veneto sotto l'Austria, ognuno spera liberazione e conforto dai mali passati. Ma questa felicità dura poco, perchè nel 1799 daccapo Francesi, Austriaci e Russi fanno man bassa sulle misere popolazioni italiche, e ognuno ripete i lamenti di prima e invoca tranquillità e pace.

Unitamente alle impressioni, il carteggio contiene notizie sui movimenti militari francesi e austriaci durante la campagna del 1796-97, sull'azione diplomatica della Corte di Roma alla vigilia della proclamazione della Repubblica romana, sulla fuga del Papa alla Certosa di Firenze, e riporta anche un Canard di quel tempo, cioè che gli Inglesi avessero disfatta la flotta di Napoleone prima del suo arrivo in Egitto.

Il prof. Cassi riferisce infine un elogio, contenuto in una lettera, all'opera del penultimo Luogotenente veneto per la Patria del Friuli, Angelo Giustinian Recanati, e, unitamente all'elogio, l'augurio di aver sempre governatori illuminati pari a lui. Ed è con questo augurio, rivolto alla grande patria italiana, che il prof. Cassi chiude la sua interessante e applaudita lettura.

Movimento operaio

Per la ricostituzione in Udine della Sezione del sindacato nazionale Ferrovieri italiani.

Discreto numero di ferrovieri, iersera, nell'aula magna dell'Istituto Tecnico ad ascoltare la parola del compagno Giovanni Zugnani, segretario del Comitato Centrale del Sindacato nazionale ferrovieri con sede in Milano. Il conferenziere che ha doti di facile, brillante oratore, inviato dal Comitato stesso di cui egli è segretario a compiere un giro di propaganda in quei centri nei quali la scintilla dell'organizzazione ha bisogno di essere ravvivata, non può meravigliarsi — dice — se il concorso degli uditori non è così numeroso come potrebbe essere. Entra quindi a spiegare e giustificare i deliberati dell'ultimo Congresso tenutosi or non è molto in Milano, deliberati che in moltissimi ferrovieri possono aver dato motivo a critiche e a dubbi circa l'indirizzo preso dal Sindacato. E primo deliberato, fu quello che ha sollevato il più grande scalpore ed ha avuto la più larga ripercussione nell'opinione pubblica, per l'esclusione della stampa dal Congresso medesimo. Egli benchè personalmente contrario a quest'esclusione (e abbia anche parlato contro, allora) poichè secondo lui non si deve andare a ritroso dei tempi, nè temere la luce; osserva tuttavia che motivi di giustificazione non mancano, e questi motivi vanno ricercati unicamente in una misura di precauzione. Parole, in buona fede o ad arte, male interpretate dalla stampa «borghese» avrebbero potuto, come accadde altre volte, dar causa a richiami e perfino a punizioni in danno di colui che le avesse pronunciate.

La stampa fu esclusa anche per altra ragione. La Sezione ferrovieri operai di Torino doveva versare al Sindacato L. 13000, e ne versò sole 1500; la Sezione macchinisti e fuochisti di Sulmona ne doveva versare 17000 e non diede un soldo; il Riscatto ferroviario aveva promesso un'eredità di L. 30000, e non ne lasciò che 1500; di 60000 lire, che si dovevano raccogliere, se ne raggranellarono solo 3000, e questo non era certamente bello fosse fatto conoscere al pubblico da giornali che avrebbero avuto il loro interesse a propalarlo coi relativi commenti. (1)

Continua poi a spiegare le ragioni che determinarono i deliberati intorno ai 19 compagni puniti col licenziamento per lo sciopero del 1907, all'adesione data al concetto di una azione diretta propugnata al Congresso di Bologna ecc.

Il Sindacato nonostante le diserzioni e le scissioni verificatesi a Firenze, Torino, Verona, va ognor estendendo la sua azione e rafforzandosi. In poco più di due anni di vita conta ormai 37000 organizzati. Ha istituito la Cooperativa nazionale ferrovieri con a lato un Banco nazionale ferrovieri per un capitale di L. 180000, il quale facilita enormemente ai soci la sottoscrizione di azioni per la Cooperativa. Versa alla Cooperativa l'importo delle azioni in L. 50 caduna e il socio è tenuto ad estinguere il debito che incontra, pagando in ragione di 1 lira al mese per azione.

Chiude la lunga conferenza, durata quasi due ore, facendo un caldo appello alla coscienza dei ferrovieri perchè vogliano tutelare i loro in-

(1) Noi lo facciamo noto senza alcun commento... tranne questo: che il male, quando avviene, è meglio sia fatto palese, se pur si vogliono formare le «coscienze».

teressi organizzandosi, e proponendosi mediante l'organizzazione di ottenere sempre nuovi miglioramenti. L'organizzazione non ha ragione di sussistere se precipuo suo scopo non è quello di lavorare efficacemente per conseguire quelle migliorie che la vita moderna rende assolutamente indispensabili. Ed è del memoriale che sopratutto devono interessarsi i ferrovieri, del memoriale, respinto nel 1908 senza neppur essere esaminato (perchè il Ministro Bertolini superficialmente osservò che i miglioramenti chiesti avrebbero portato ad una spesa in più di 130 milioni di lire, somma affatto cervellotica qualora si pensi che ammontando ora le spese a 120 milioni, i ferrovieri avrebbero domandato il doppio di quello che percepiscono attualmente: il che è del tutto inverosimile), è stato recentemente affidato ad una commissione per essere riveduto e modificato specie nei riguardi del basso personale sottoposto ad un trattamento inumano.

— Le ferrovie ai ferrovieri! — conclude.

L'assemblea approvò poi un ordine del giorno nel quale, in sostanza, dice di trovarsi d'accordo sulla necessità di ricostituire la sezione del sindacato Nazionale in Udine e di fondare una succursale della Cooperativa.

Approvato l'ordine del giorno, chiese la parola un capo gruppo, certo Dante Pradotti, il quale avrebbe voluto che l'approvazione fasse seguita seduta stante, proponendo di raccogliere le firme sia per la sezione che per la Succursale: poichè — disse — qui dentro si approva, ma poi fuori non ci si ricorda più.

Nacque un brevissimo battibecco che finì col proposito di ricostituire la Sezione, il cui scopo è di formar le coscienze ed eventualmente quando il numero dei soscrittori di 4 azioni, delle quali due da versarsi subito, abbia raggiunto il centinaio, numero contemplato dal regolamento, di fondare anche la Succursale della Cooperativa.

Conferenza e discussione dalle 20.40 si protrassero fino alle 23.

— La Giunta municipale

nella seduta di ieri ha nominato membro della Commissione del forno in sostituzione del dimissionario sig. Leone Morpurgo, il sig. Giuseppe Carlini. Ma preso in esame il nuovo regolamento per la tassa vetture.

— Ha deliberato di attivare un'officina comunale per l'esercizione dei lavori di minor entità negl'acquedotti.

— Ha incaricato il Sindaco di richiamare l'attenzione del deputato del Collegio e dell'on. Greppi presidente dall'Associazione dei comm. Asliani, sulla convenienza che parte dall'aumento di tassa sugli automobili venga devoluto ai comuni, in risarcimento della opportuna diminuzione della tassa sulle biciclette.

— Una visita al Segretariato dell'emigrazione

Ieri il sig. Luigi Villari, ispettore del commissariato dell'Emigrazione di Roma, fece una visita al locale Segretariato, accolto dal direttore dott. Ernesto Piemonte che gli fornì tutte le spiegazioni nei riguardi del lavoro dalla istituzione udinese spiegato a favore degli emigranti.

— I nostri deputati.

L'on. Morpurgo è stato ricevuto ieri, assieme all'on. Marcello, da S. M. il Re in udienza privata.

— Ufficio di collocamento.

L'ufficio pubblico gratuito di collocamento ha pubblicato il bollettino contenente la statistica delle domande d'impiego ed esso pervenute e dei collocamenti effettuati durante il primo anno di esercizio. Le domande sommano a 2611, i collocamenti effettuati a 1216.

Nel Giugno testè decorso si collocarono 290 persone: al primo del corrente mese erano pendenti 552 domande d'impiego e 108 offerte.

Il bilancio dell'attività spiegata nel primo anno non poteva davvero essere più lusinghiero, nè più promettente.

— Podismo

Ieri sera, fu tenuta l'assemblea generale dei soci della «Sezione Podismo» della S. U. di G. e S.

Erano presenti 29 soci. Presiedeva il sig. C. Montagnari Direttore della Sezione, ed i consiglieri Barbieri, Citta, Greatti, Petrucci, Poppelman. Furono approvati, dopo lunga discussione i 28 articoli dello Statuto Sociale. A revisori riuscirono eletti a maggioranza i signori Beltrame Gaspare e Cilloni Achille.

Le discussioni del preventivo, sul costume sociale e sul labaro, furono rimandate ad un'altra assemblea, da convocarsi entro il mese.

Uno degli articoli più importanti dello Statuto, che merita d'essere portato a conoscenza, è che tutti possono iscriversi alla Sezione, verso una quota mensile di soli centesimi 20.

— Cussignacco!

Domenica 4 e Lunedì 5 Luglio tradizionale sagra annuale.

— A commendatore nell'ordine mauriziano

è stato nominato il dott. Pio Vittorio Ferrari, prefetto, nostro concittadino. Congratulazioni vivissime all'ottimo fonzionario e patriota.

— Il «Cadore» del M.o Montico al Teatro Manzoni di Pistoia

Abbiamo dato notizia dell'esito splendido che ebbe a Pistoia il «Cadore» del maestro Montico. Leggiamo ora nella «Nazione» di Firenze un lusinghiero giudizio sull'opera. Dopo fatta la cronaca degli applausi e delle chiamate — una decina all'autore — e aver notato che sopratutto piacque immensamente l'interludio del terzo atto, una squisita pagina musicale; il giornale fiorentino aggiunge:

«L'opera, in complesso, è piaciuta, e se non sempre naviga nella originalità, tuttavia è ricca di sentimentalità; non vi sono lungaggini, tutto è efficace, e l'onda melodica pervade sempre talchè la musica, che ha i suoi incontestabili pregi di squisita fattura, segue le più belle tradizioni della sublime arte italica.»

— Beneficenza alle Scuole professionali.

La famiglia D'Aronco in memoria del venerato suo capo che tra gli ultimi suoi disegni preparò gratuitamente quello per le scuole professionali, offrì lire 100 da ripartirsi fra esse scuole e il Ricreatorio popolare femminile pure dall'Estinto gratuitamente disegnato nella sua costruzione e diretto.

Lucilla Hergen Clodigh lire 10 in morte della signora Maria Calligaris Tomasoni.

Signorina Adda e Ida sorelle Cantarutti lire 3 in morte di Guido Fadelli.

Don Fracesco Fauna lire 2, Menazzi Vencenslao per le figlie del popolo lire 10. Prof. Sig. Giovanni Catapan lire 5 in morte del Venerato suo paroco Don Luigi Indri. Famiglia Brisighelli lire una in morte del bandaio Mondini.

La Direzione, mettendo tra i benefattori fondatori il sig. Girolamo D'Aronco, ringrazia dell'offerta la famiglia di lui e porge ai singoli benefattori le più vive grazie.

— Al Ricreatorio Popolare «Carlo Facci»

Domani si avrà, alle 3.30 pom., una Gara di Tiro col Flobert e il Gioco del Calcio.

Durante l'orario: Esercitazioni della banda musicale.

I mercati di oggi

Bozzoli:
Gialli e incrociati gialli L. 3.00 il Kg.
Doppi depurati da L. 1.40 a L. 1.55.
Scarti L. 1.50 a 2.30.

Frutta e Legumi.
Pere da l. 15.— a 25.—
Armellini da l. 35.— a 55.—
Prugne da l. 10.— a 16.—
Pesche da l. 23.— a 90.—
Piselli da l. 25.— a 27.—
Pomidoro da l. 35. — a —. -
Patate da l. 10.— a 12.—
Tegoline da l. 15.— a 22.—
Ciliege da l. 8.— a 2?.—
Poco animato, ed i prezzi molto alti.

Cereali.
Frumento da l. 30.— a 32.— il q.l.
Segala da l. 16.50 a 17.— l'ett.
» nuova da l. 12.80 a 13 —
Granoturco giallo da l. 14.16 a 15.40
Nonostante la pioggia, oggi il mercato era animatissimo.

Pollerie.
Galline da l. 1.40 a 1.70 il Chil.
Oche novelle da l. 1.05 a 1.10
Tacchini da l. 1.30 a 1.70
Capponi da lire 1.35 a 1.70 al kg.
Anitre da l. 1.20 a 1.35.

Burro da l. 2.40 a 2.60 al kg.
Formagelle da l. 1.75 a 2.—
Uova a 8 cent. per cadauna.

L'incertezza perdura

Fin dal primo giorno che il disegno di legge per le nuove convenzioni marittime fu presentato, si venne determinando nel paese — e anche fra i deputati — una corrente piuttosto sfavorevole, che andò man mano ingrossando. Ne avemmo un saggio ierl'altro alla Camera: deputati «amici del ministro» mossero al disegno di legge severe e fondate critiche, e fra gli altri, il deputato di Gemona-Tarcento on. Ancona; e ieri, in cui tutti gli oratori parlarono contro il progetto: Nitti, Di Stefano, Foscari. E anche i deputati inscritti per parlare, sono tutti contrari.

La situazione parlamentare perdura quindi incerta.

Vorrà l'on. Giolitti forzare la Camera al voto? Molti lo credono, pensando cha il rinvio della discussione o il ritiro del progetto costituirebbe il *bis* di quella discussione ferroviaria, nella quale l'on. Fortis lasciò, come egli stesso ebbe a dire, le penne maestre e pensando anche che il Governo potrebbe, in presenza della forte opposizione, valersi di esse per ottenere dagli assuntori quei miglioramenti che giovassero ad eliminare i maggiori contrasti.

Domani intanto parlerà il Ministro Schanzer e dopo questi l'on. Pantano per svolgere il suo ordine del giorno; quindi l'onorevole De Felice, del quale si annunciano sensazionali rivelazioni, e l'on. Enrico Ferri.

Nella stessa seduta di ieri, furono approvate parecchie leggi, anche a scrutinio segreto; e fra altre, quella che modifica la legge sulle casse postali di risparmio.

Il **Senato** ha rinviato ieri allo scrutinio segreto, numerosi disegni di legge e numerosi ne ha approvati a scrutinio segreto fra cui il Bilancio degli esteri che ebbe solo 4 voti contrari.

* * *

— L'on. Marco Pozzo ha manifestato l'intenzione di dimettersi da sottosegretario di Stato al dicastero di Grazia e Giustizia per ragioni di famiglia, avendo un figliuolo ammalato e assai bisognoso di cure.

I socialisti francesi contro le festività per lo Czar

Anche alla Camera francese, discutendosi ieri sulla politica generale del Governo, i socialisti tuonarono contro lo Czar. Fu lo Jaurès che si fece interprete della fischiofilia socialistica e pronosticò che «la nave dello Czar omicida sarà ridotta a fare il giro intorno a Cowes senza che lo Czar possa discendere sul libero suolo inglese. Applausi all'estrema sinistra. Negli altri banchi vive proteste.)

Il presidente Brisson, in mezzo a vivo tumulto, protesta contro le parole di Jaurès.

Pichon ministro pratosta dal banco del governo.

Le onoranze di Londra allo Czar

Londra 2. — Il consiglio della City di Londra ha deciso di fare allo Czar un ricevimento ufficiale e di offrire al sovrano russo un indirizzo racchiuso in un cofano d'oro. La presentazione di questo indirizzo avrà luogo a Londra a Guild Hall se lo Czar viene a Londra, o a Coves in caso contrario.

Duplice delitto di un indiano a Londra.

Londra, 2. — Ieri sera alle 11 mentre terminava una riunione pubblica al The Imperial Institut, uno studente indiano ha ucciso a colpi di revolver il luogotenente colonnello Curzon Wilie e il dott. Cawas Lacaya di Sciangay. L'assassino è stato arrestato. Esso è stato trovato in possesso di due revolver carichi, di un pugnale e di un coltello.

Questo duplice assassinio ha provocato una profonda emozione.

Crollo disastroso. Quaranta morti.

Londra 2 = Nella costruzione del nuovo porto a Newport (Galles) perirono circa 40 operai in seguito al crollo d'un argine.

Esplosione catastrofica.
Una sessantina fra morti e feriti

Dortmund, 2. Un'edizione straordinaria della «Dortmunder Zeitung» ha da Hörde: Stasera scoppiò un grande tubo di gas nell'officina di Hörde. Una sessantina di persone sarebbero rimaste parte uccise, parte ferite.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

N. 469.

Comune di Moruzzo.

A tutto luglio 1909 è aperto il concorso al posto di Segretario comunale con lo stipendio lordo di L. 1600 ed alloggio gratuito. Documenti di rito.

Moruzzo, 21 giugno 909.
Il Sindaco
Giovanni Manin.

APPENDICE 100

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY

Proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Vi assicuro, signor Rimbel, che voi siete stato tratto in inganno di false apparenze, il pittore Leblanc è scapolo.... — disse il commissario.

— Ma chi siete voi che ardite ad erigervi difensore del più terribile dei banditi?

— Sono il commissario di polizia del quartiere ed ho potuto eccertarmi che un birbone s'è servito della generalità del signor Leblanc per trarre in inganno la signora Duparnass.

— Ma la signora Duparnass ha riconosciuto suo marito nel pittore, — insistette il decoratore sebbene fosse un po' scosso nelle sue convinzioni ed avesse assunto modi diferenti verso il funzionario di polizia.

— La signora Duparnass non poteva riconoscerlo perchè è cieca, ma i connotati che essa mi ha fornito del sedicente signor Pietro Leblanc non corrispondono affatto con quelli del vostro futuro genero.

— Ma quei due ragazzi che chiamavano ad alta voce: papà, rivolgendosi a Pietro Leblanc?

— Essi non hanno mai veduto il loro patrigno.

— Dunque?

— Dunque il povero pittore è stato vittima di uno spiacevole quipro-quo ed io vi garantisco che è degno di vostra figlia

— Ma allora egli è il martire di un errore.... E' un altro capitano Dreyfus.. vittima degli intrighi di una tribù di farabutti che volevano perderlo. Oh, sì, sì, io sono giusto e gli ridono la mia stima e gli concedo ancora la mano di mia figlia... Povero e caro Leblanc! I giornali parleranno di questo deplorevole equivoco!

Il commissario sorrise.

— Lasciate stare i giornali ed andate stringere la mano al pittore, il quale mi ha dimostrato di avere un cuore eccellente perchè non solamente ha perdonato alla signora Duparnass ma le ha fornito anche i mezzi perchè abbia a guarire della cecità che la affligge — disse il bravo funzionario di polizia.

— Vado orgoglioso di mio genero... Il suo nome dovrebbe essere stampato a lettere d'oro sui...

— Giornali, — terminò il commissario.

VI.

Il signor Magloir aveva facilmente trovato un piccolo appartamento ammobiliato composto di tre camere, di una cucina, di una stanza da letto e di un salottino, in una vecchia casa sulle alture di Montmartre, ed aveva subito fatto sapere l'indirizzo al barone di Rochetault, invitandolo a spedire senza ritardo il canestro delle bottiglie di vino.

Il giorno seguente, infatti, un fattorino di piazza consegnava a Magloir le promesse bottiglie, alcune delle quali portavano legate al collo uno spago.

Gli occhi del malandrino si illuminarono di gioia malvagia.

— Conoscete la persona che vi ha consegnato questo canestro di bottiglie? — domandò Magloir al fattorino.

— No, credo si tratti di un domestico di ricca casa.

— E al bisogno lo riconoscereste se vi fosse presentato?

— Certamente, sono fisonomista, io — disse il fattorino sorridendo.

— Benissimo. Mettete giù il canestro e prendete due di quelle bottiglie una con lo spago e l'altra senza.

— Me le regalate? — chiese il fattorino con avidità.

— No, perchè temerei di farvi un brutto regalo.

— Allora non capisco.

— Avete volontà di guadagnarvi un pezzo da cinque lire?

— Senza dubbio. Che cosa debbo fare?

— Ve lo dirò, ma prima rispondetemi. Dove stazionate voi solitamente?

— Sull'angolo di via Pastourelle e di via del Tempio.

— Quale è il vostro numero?

— Il 1726. Guardate là mia placca.

— Benissimo — disse Magloir prendendo nota del numero. — E adesso eccovi i cinque franchi promessi. Prenderete le due bottiglie e le porterete all'ufficio chimico municipale perchè abbiano ad essere esaminate.

— O correrà del tempo — osservò il fattorino.

— Perciò ritornerete dopo domani all'ufficio per avere l'esito dell'analisi che mi porterete.

— Qui? chiese il fattorino.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; O. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11; 16.20; 19.27.
per Cividale: 5.50; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21.50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.54.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; O. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; O. 11.6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.43 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.40 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la Ier e classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 21

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, via della Posta, 7 - MILANO, via S. Paolo 11 - ANCONA, via XXIX Settembre N. 1 - BARI, via Andrea da Bari, 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, viale stazione, 20 - BRESCIA, via Umberto I, n. 1 - FIRENZE, via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, via Vittorio Emanuele, 64 - ROMA, via di Pietra, 91 - VERONA, via S. Nicolò 14 - PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s/M - LONDRA - ZURIGO.

Prezzo delle Inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1,50, 1 linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.